autrici su undici), a segnare una maggiore attenzione sulle questioni di genere riguardo al tema della neoavanguardia italiana. Il profilo degli esponenti della Neoavanguardia che si ricava dal volume non è dei più encomiastici, perché l'emarginazione del discorso di emancipazione femminile da parte di intellettuali che si autodefinivano di nuova avanguardia e che rivendicavano l'importanza dello sguardo dell'opera sul mondo ha, nei fatti, il sapore dell'atteggiamento conservatore e della classica contraddizione in termini.

SCILTIAN GASTALDI
University of Toronto

Tomaso Montanari. *A cosa serve Michelangelo?* Torino: Einaudi, 2011. Pp. 130. ISBN 978-8-8062-0705-2. €10.

A chi serve Michelangelo? O Michelangelo a Disneyland, o ancora Michelangelo crocifisso, questi erano stati indicati, in un primo momento, come possibili titoli del pamphlet polemico di Tomaso Montanari (normalista, professore associato di storia dell'arte moderna presso la Federico II di Napoli) relativo alla recente vicenda del falso crocifisso di Michelangelo acquistato dallo Stato per più di tre milioni di euro.

Per il titolo Montanari ripiega sull'assai meno efficace *A cosa serve Michelangelo?* Indicazione meno incisiva e che non manifesta quella vena volutamente critica che caratterizza l'autore, il quale non disdegna di enunciare nomi e cognomi di coloro che hanno contribuito allo scandalo. Altresì significativo di una scelta errata, a mio avviso, il fatto che questo titolo non contempi quell'enorme bagaglio di conoscenze e soprattutto di confronti con una realtà accademica, scientifica e intellettuale nella sua ampia valenza educativa.

Suddiviso in sette brevi capitoli, il volume si apre con una premessa che contestualizza la situazione in cui versa la realtà culturale italiana, l'arte "ormai universalmente associata al disimpegno e al divertimento" (VII).

Il primo capitolo delinea con chiarezza e attraverso una ricca ricerca (lo studio dei carteggi è scientifico e puntuale), la vicenda e ne fornisce la chiave di lettura, una metafora che permette di cogliere le innumerevoli mancanze istituzionali del nostro paese (vedi Cap. II e III), *in primis* ponendo onestamente la propria corporazione (quella degli storici dell'arte e quella degli universitari) fra le innumerevoli cause di declino dell'organismo Italia-Cultura. Montanari si espone, dunque, in prima persona. Così pure personalmente, anche se in maniera fortuita (in una carrozza del treno Roma-Napoli), chiede spiegazioni sulla vicenda all'allora Ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi (l'incontro è sintetizzato alle pp. 22-24) e allo stesso modo, rende nota la vicenda attraverso la Consulta universitaria degli Storici dell'arte che lo vede rappresentare come associato il suo settore scientifico disciplinare. L'autore è caustico ma, come si potrà evincere dall'ultimo capitolo (Cap. VIII), molto propositivo e aperto alle novità e al cambiamento. Interessante il suo accenno ai tempi della ricerca e ai luoghi dove essa viene pro-

posta. Montanari non disdegna di fare riferimento ai cataloghi d'arte, riconoscendo, in quelli delle case d'aste uno strumento "trasparente e onesto, poiché è esattamente ciò che dichiara di essere, a differenza dei cataloghi di mostre infarciti di pezzi occultamente in vendita, o dei libri patinati su collezioni o su singole opere private pronte a finire all'incanto" (21).

Proprio di trasparenza vuole trattare il volume, una limpidezza che va ritrovata attraverso ogni organo di diffusione culturale. Ed è questo concetto che viene sviluppato nel capitolo V, uno dei migliori del libro, incetrato sui giornali, ormai strumenti promozionali (consapevolmente o meno) di mostre ed eventi e non più, con accenno nostalgico ad alcune grandi figure di storici dell'arte del passato (pensiamo a Longhi, Briganti, Arcangeli editorialisti), mezzi che possano fornire al lettore una chiave di comprensione, una visione privilegiata e onesta. In questo capitolo si percepisce l'autore nella sua veste di giornalista controcorrente (collabora alle pagine culturali del *Fatto quotidiano* e del *Corriere della Sera* nelle edizioni di Firenze e Napoli), consapevole che l'arte non è tutta bella, ma va veicolata e diffusa con consapevolezza, fornendo un alfabeto comprensibile ai più, tramite un ritorno alla funzione educativa e civile del docente (Cap. VI). E proprio sulla formazione troviamo alcuni degli accenni più interessanti e arguti. L'autore distingue la figura dello storico dell'arte da quella del semplice fruitore di mostre, cataloghi ed eventi e propone, non suscitando la stima di tutti i suoi colleghi (si veda il suo intervento "Per la storia dell'arte. Argomenti per la chiusura delle Facoltà e dei Corsi in Beni culturali" in *Lo stato dell'arte. La storia dell'arte nell'università italiana*. Firenze, 15-16 giugno 2009. Roma: GB Editoria, 2011), di riflettere sulla formazione dei futuri storici dell'arte, proponendo, non a torto, un ritorno alla vecchia laurea in Lettere che fornisca una buona base culturale, seguita da un biennio in storia dell'arte pura, non più inquinata da inutili e monografiche discipline. Il filo conduttore di questo saggio è dunque il ritorno ad una figura professionale ben definita, intellettualmente onesta con se stessa e con gli altri.

In ultima analisi, il volume sottolinea la miopia degli storici dell'arte, degli universitari, di un Paese che pone il mercato, il potere politico e religioso al centro dei suoi interessi. Ma dalla miopia, sembra suggerirci l'autore, si può guarire, basta mettere gli occhiali!

GIULIA SAVIO

Università degli Studi di Genova

Andrea Mirabile. *Scrivere la pittura. La 'funzione Longhi' nella letteratura italiana*. Ravenna: Longo Editore, 2009. Pp. 170. ISBN 978-88-8063-618-2. €18.

Andrea Mirabile's book on Roberto Longhi's art historical writing engages with the complex issue of the word-image relationship, and in so doing traces Longhi's significant role in twentieth-century Italian literature. The book investigates Longhi's theory of expression, in particular his ekphrasis that injects a highly subjective language into the description of visual subjects with the aim of mimetically translating